

IL MIO SACERDOZIO, ALL'ETA' DI 80 ANNI

È una breve riflessione che voglio fare, giunto a questa mia età.

Dovrebbe essere come una sintesi, prima dell'ultimo balzo in avanti, che sarà, nella misericordia di Dio, il raggiungere per me la meta del Cielo. Chiedo al Signore ancora un pò di anni per vedere, ma soprattutto operare, il rilancio dei valori della Comunità. La Comunità non può perdersi. Stiamo così dicendo che stiamo diventando sempre più Movimento di Capodarco, per quello che si sta creando, di autonomie, di nuove aggregazioni, e che è la vera vitalità di Capodarco, che rimane e che può rilanciarsi. Io voglio esserne il promotore iniziale, lasciando poi agli altri la piena attuazione di ciò. Voglio faticare senza sosta perchè si arrivi alla coscienza di ciò, come vero sviluppo della Comunità, quindi come suo rilancio e come appartenenza per tutti sia sul piano locale che quello nazionale.

Dice il Vangelo: "se il chicco di grano non cade in terra e non muore non porta frutto". Da tempo il mio lavoro è stato interpretato come un allontanamento invece io cercavo e cerco di ricreare la Comunità su nuove basi. Si leggano sino in fondo i miei documenti a riguardo e si capisca una buona volta che tutti dobbiamo rifondare il nostro credere ed agire allargando gli orizzonti mentali per questo rinnovamento di base. Lasciandoci portare da una nuova organizzazione che in coerenza ci dobbiamo dare, superando la crisi perchè ci facciamo tutti più umili, ma direi sinceri rispetto al bene che ci è stato dato vivendo la Comunità e allora tutti più rispettosi e più appassionati del disegno di Dio, che io intravedo, nel voler rilanciare la Comunità.

Allora anche questo mio riflettere sui miei 80 anni, 55 di sacerdozio, 45 di Comunità, può servirvi per ciò. È come se io cominciassi a consegnarvi il mio patrimonio di idee e di azione.

A livello generale io ho già scritto un documento nell'agosto passato "sacerdozio e famiglia" che può illuminare su come io vedo il rilancio dei nostri valori nelle virtù soprannaturali Fede Speranza e Carità, e vi dicevo che il sacerdote deve essere per tutti la Fede nel regno di Dio che viene, perchè Gesù è risorto, la Speranza devono esserla i giovani che devono sempre con noi vivere e offrircela perchè condividiamo i loro progetti, e la Carità, l'Amore deve essere la famiglia aperta, la dedizione soprattutto femminile, a farcela vivere, come sicurezza dell'impegno pur difficile dell'accoglienza, come con il Prima del Dopo di Noi, che è l'ultima progettualità che abbiamo. Queste tre cose devono essere in profonda sinergia pena la morte definitiva della Comunità. E quindi dicevo che la missione del prete vale solo per sposare la causa dei poveri della terra e dei deboli del nostro territorio, in cui Cristo si è identificato.

Ecco cosa è stato ed è, nei miei limiti pur grandi, il sacerdozio che ho vissuto per voi e che cerco di vivere ora all'estremo e che vi lascio a memoria, perchè ne comprendiate il possibile valore.

Cosa ha voluto essere? Almeno per me nella mia intenzione? Quello che è stato per voi ognuno può dirlo a se stesso, a me deve solo scusare i tanti limiti che ho e ho avuto. Con buona fede? Non lo so. Solo Dio può saperlo, a me tocca chiedervi perdono se avete trovato in me tante insufficienze. Di una cosa però sono sicuro: che ce l'ho messa tutta per essere all'altezza del bene per ciascuno di voi, e per il vostro insieme.

D'altronde l'ultima fase del mio lavoro comunitario non è stata facile, anche per quello che siamo, ciascuno di noi e a cui credevo, forse troppo, dando fiducia. Mi dicono che questo è stato un brutto mio limite, aver ceduto l'autorità da troppo tempo, ma... lasciamo ai posteri giudicare sino in fondo. Non era facile trovare il successore a Roma e i tentativi sono stati duri, anche perchè non si è saputo (dico solo così) rispettare il valore dell'affidamento che volevo dare. Troppo protagonismo facile, rispetto alla complessità che eravamo e che ci circonda, ed io direi poi immaturità di tutti rispetto alla grande crisi, che ci avvolge e vuole uomini nuovi, nuovi nello spirito. La crisi è epocale!

Per questo chiudo con questo discorso che presupporrebbe tante analisi comuni e propongo solo questa riflessione su come io ho cercato, in buona fede, di vivere il mio sacerdozio tra voi.

C'è ora questo libro "Storia di una Vita" che vi può illustrare un pò il mio sentire di giovane della provincia che si sveglia, un giorno, nella sua giovinezza a una idealità possibile di servizio, con grande entusiasmo. Seguite il libro nelle sue fotografie oltre che nel testo.

In sostanza io ho creduto con l'entusiasmo di un ventenne nell'idealità di servizio ai più deboli, ai poveri del mondo. Venendo dall'Azione Cattolica, in contatto subito col mondo della sofferenza ho pensato di fare il medico, poi il sacerdote, nel frattempo che la mia amicizia con i disabili diventava un progetto, "il sogno del villaggio".

Nel 56', quando dissi la prima messa, scrissi nel ricordino: " Signore fa che sacrificandoti ogni giorno sull'altare, impari anch'io a sacrificarmi, con te, in te e per te, a salvezza di miei fratelli. Così che attraverso me, si manifesti l'Amore che tu nutri per loro". Questo ideale di servizio alle loro vite, "voi siete la mia luce" scrissi dopo Lourdes nel 65', mi prese in assoluto. Fu la grande gioia dopo l'allontanamento che mi imposero dall'insegnamento, sia da parte della Chiesa che dalla scuola pubblica, e fu l'inizio forte dell'avventura.

Sino in fondo fiducia in loro, nelle loro risorse, dedizione assoluta, rispetto di tutti pur nella loro complessità (le battaglie interiori di casa Papa Giovanni, per difendere le persone difficili e per dare spazio alle accoglienze, sempre nuove e sempre difficili!).

Tutte le circolari, gli eventi, le azioni sprigionate dalla prima fase, prima della dispersione, dicono la fede nel Gesù risorto che avevamo, ed io volevo esserne il promotore nelle scelte radicali, come quella di sognare già nel 70' di andare a Roma tutti uniti, come quella di spargerci in Italia promuovendo in maniera molto ardita lo sviluppo delle varie Comunità. Fase eroica vissuta con slancio, determinando un nostro cammino autonomo, molto promozionale anche a livello politico presso le istituzioni, come quando da Capodarco si articolava, riconosciuti in ciò dal ministero le realtà di Roma, di Lamezia, di Bergamo, di Fabriano. "Siete pionieri, sono un pioniere anche io, vi aiuterò" ci disse un alto funzionario del ministero. Venendo poi a Roma tutto il lavoro anticipatorio, creativo, di via Lungro, dei gruppi famiglia, delle cooperative, dei servizi di frontiera. Quello che trasmettevamo ai giovani era forte, gli obiettori sentivano e partecipavano alla nostra grande impresa con slancio, sino al tempo del loro film "Pioveno Mucche". I super consigli di allora accentrati a Gubbio, tutto il dibattito sul patrimonio ideale, questo mentre purtroppo la società arretrava.

Nei giovani aveva incominciato la Droga a distruggere, allora l'internazionale fu la necessità ideale. Il terzo mondo Profeta davanti a noi, quindi il grande empito dell'America Latina : l'Ecuador... poi il Guatemala. Nel 96' facemmo il 30° della Comunità in Ecuador, ma dopo quegli anni purtroppo l'involuzione, che venne fuori dai protagonismi eccessivi, non perfettamente dominati dalla nostra coscienza comune.

Qui il mio torto?! La mia tolleranza eccessiva?!

Il malessere della discussione portata all'estremo dai vari personalismi, il ritirarsi dagli ideali collettivi, la burocratizzazione che ci imponevano e una società che si bloccava nell'individualismo generale è stata una grande crisi, che ha accompagnato la nostra crisi interna. Il ministro Rosi Bindi ci diceva invece: "difendete il vostro modello!". Qui dovevamo essere concordi invece di dividerci, dovevamo sfidare di più il politico, il sociale. Ma dalla ideologia di sinistra non è venuto nessun appoggio, anzi non è stata all'altezza del welfare, che con noi doveva essere promosso dal basso. Abbiamo resistito in sostanza, un pò dovunque, però ci siamo frantumati nell'unità nazionale, e tante realtà comunitarie sono state ridotte al lumicino.

Daltronde dal 94' io avevo ceduto il nazionale. Nella crisi di Gubbio e Perugia, non fui ascoltato a dovere. Dovevamo fare uno scatto d'ala, di profondità di appartenenza. La comunità di Roma poi nella successione e nella situazione economica aggravatasi più tardi è stata una tragedia delle "nostre" insufficienze di persone, di cui ora dobbiamo farci tutti responsabili.

Io mi sono ritirato? No, ho cercato di approfondire su nuove piste: è dal 97' che parlo del Prima del Dopo con le famiglie e dal 96' di Noi Ragazzi del Mondo.

Ho dovuto sempre dirmi "nessuno è profeta in patria". L'autorità senz'altro è servizio al prossimo, ed io nei miei limiti ho cercato sempre di servire, ma l'autorità è anche proposizione di futuro, è

visione delle cose che ci uniscono in avanti, per arricchire la vita di tutti negli ideali possibili. Erano due le piste nuove di lavoro che io proponevo, come frontiere possibili; non sono state recepite che in parte. Troppo duro è stato il respingimento di esse. Ora in parte giustificato per l'emergenza, della crisi economica. Si essa è terribile in quella che è stata anche la devastazione del sociale che si è arretrata nel solo sanitario ed ora ancor più nella sua ristrettezza burocratica, priva dello slancio del sociale.

Ma dovevamo credere di più e lottare di più tutti uniti in questa emergenza. Più uniti per affrontare ma anche per rilanciare. Voi sapete ora la crisi che stiamo attraversando che è proprio della disunione e che rischia di essere proprio di Fede, di proposte, di visione che non riusciamo ad avere anche per mancanza di rispetto profondo tra noi.

Cosa posso farci?! Ci soffro, tento tutto il possibile, resisto sul fronte della mia azione promozionale cercando di svilupparla al meglio, perchè diventi credibile per tutti. Ma i tempi sono difficili. C'è il conforto che Dio mi sta aiutando a resistere e le nostre cose di frontiera qui ai Castelli vanno bene. Ma la crisi interna è lacerante, occorre solo pregare che Dio illumini tutti noi a farla finire, riconoscendo umilmente che dobbiamo farlo anche perchè la crisi è della società che ci circonda e quindi rilanciare il valore della Comunità in avanti, è Dio che ce lo chiede, quindi occorre riconoscere un pò di più il valore profetico del mio stare con voi e del mio lavorare per voi.

Quindi seguito a voler bene alle persone come posso e come un tempo a star vicino alle nostre realtà sparse in Italia, e credo, contrariamente a tutti voi che me lo dite, che la Comunità non è morta. Io dico che è solo smarrita e quindi chiedo ai più responsabili di unirsi tutti e di scrollarsi da dosso il disfattismo, chiedo di credere che si può ricreare il tessuto comunitario, aiutandoci a riconoscere e confrontarci sui nostri limiti, dove c'è absolutezza di chiusura, personalismo portato all'estremo. Abbiamo bisogno di ritornare tutti all'unità degli intenti, per come la crisi ci circonda ed ecco io offro la mia visione che si sta imponendo ai Castelli Romani, che coinvolge sempre più nuove realtà, che coinvolge amici (la Fondazione è diventata di circa 28 associazioni di genitori, 7 comuni dei Castelli e la provincia di Roma sono coinvolti con Noi Ragazzi del Mondo, che in Sicilia è diventata sempre più forte oltre che resiste nelle Marche e spunta nelle Puglie).

Il Vangelo ci dice "non spegnete il lucignolo fumigante, anzi riconoscete lo spirito che spira ovunque".

Nella mia vita dedicata agli ideali e alle persone riconoscete un segno per voi buono, un ammonimento a ricredervi a ritrovarvi tutti nell'umiltà del confronto e dell'appartenenza reciproca all'ideale, che deve aiutare tutti a superarsi dai propri limiti. Sapendo però che in me c'era, c'è stato sempre e c'è ancora per voi il cardine del vostro operare, anche quello più buono che pensate di avere.

Senza l'unità con me la Comunità non può rilanciarsi. Qui a Grottaferrata per fortuna sono ancora il punto di riferimento di tutto.

"Che siamo tutti uniti" dicevo in un documento della crisi, nel 2008, che ad alcuni di voi farò riavere.

Io posso avere tanti limiti ma voi riconoscete i vostri? Soprattutto quando non pensate più che **i giovani, la famiglia, i poveri della terra e i deboli del nostro territorio devono essere oggi nella concretezza delle azioni che facciamo con loro e per loro, la missione perenne di Capodarco da ritrovare e da riorganizzare nei progetti futuri anche grandi, che possiamo fare come movimento.**

Essi devono essere la misura della nostra azione, misura anche per riconoscere i torti che facciamo all'unità possibile.

Io credo che su queste due cose: il servizio alla persona da amare sino in fondo e l'unità degli ideali che vi ho sempre proposto e vi propongo, ancora pur tra tanti limiti, sia il senso del mio Sacerdozio di 55 anni giunto agli anni 80.

fatemi il dono di riconoscerlo e soprattutto di viverlo.

Con affetto Don Franco